

RICORDATI DI SANTIFICARE LA FESTA**1.**

Iniziamo ribadendo un concetto che è fondamentale: i comandamenti di Dio non sono un modo con cui Dio toglie la libertà all'uomo, ma un dono che Dio ci fa perché siamo veramente liberi

Come dice bene il libro del Deuteronomio

¹⁵ *“Fate attenzione, oggi vi propongo la scelta tra vita e felicità da una parte, morte e sventura dall'altra.*

¹⁶ *Per questo oggi vi ordino di amare il Signore, vostro Dio, di seguire la sua strada e di osservare i suoi ordini, le sue leggi e le sue norme. Così vivrete e diventerete numerosi, e il Signore, vostro Dio, vi benedirà nella terra che state per conquistare*

¹⁷ *Ma se allontanerete il vostro cuore da lui e gli disobbedirete, se cederete alla tentazione di inginocchiarvi davanti ad altri dèi e di rendere loro culto, ¹⁸ già da oggi vi dichiaro che farete una brutta fine: non rimarrete a lungo nella terra che state per conquistare al di là del fiume Giordano.*

¹⁹ *“Oggi il cielo e la terra mi sono testimoni: vi propongo la scelta tra vita e morte, tra benedizione e maledizione: scegliete dunque la vita, così voi e i vostri discendenti potrete vivere!*

²⁰ *Questo sarà possibile se amerete il Signore, vostro Dio, se gli darete ascolto e gli rimarrete fedeli. Solo lui, infatti, vi dà la vita e tanti anni per abitare nella terra, che ha promesso di dare ai vostri padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe”.*

Deuteronomio 30,15-20

Né Dio ha bisogno di noi o di qualcosa che sia nostro.

Come ci ricorda il salmo 49

⁷ *Fa' attenzione, popolo mio, ora parlerò; testimonierò, Israele, contro di te.*

Io sono Dio, il tuo Dio!

⁸ *Non ti accuso per i sacrifici che mi offri: li ho sempre davanti a me.*

⁹ *Io non voglio prendere tori dalla tua stalla o capri dai tuoi recinti.*

¹⁰ *Sono mie le bestie dei boschi e gli animali di mille montagne.*

¹¹ *Conosco ogni uccello dei monti; miei sono gli animali che vivono nei campi.*

¹² *Se avessi fame, non lo direi a te; mio è l'universo e quel che contiene!*

Non per sé, ma per noi Dio ha voluto le “dieci parole di vita”, tra cui quella di rendere santa la festa.

2.

Noi siamo debitori all'Antico Testamento di molte delle cose che riguardano la Festa.

Innanzitutto la festa ebraica era il SABATO, che aveva (ed ha) cadenza settimanale inserita nel calendario lunare che era di 28 giorni.

La parola SABATO significa “riposo” - “cessare”

E', perciò, per eccellenza il giorno del “riposo”.

Un riposo per tutti, anche per gli schiavi, per gli animali, per gli ospiti stranieri.

Israele non può dimenticare che è stato schiavo e straniero in Egitto.

Al di là di questo, non solo l'uomo, ma anche la ciò che lo circonda (il creato) ritrova la sua dimensione precedente il peccato:

¹⁷ *Infine disse all'uomo: “Tu hai dato ascolto alla tua donna e hai mangiato il frutto che ti avevo proibito. Ora, per colpa tua, la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo tutti i giorni della tua vita. ¹⁸ Essa produrrà spine e cardi, e tu dovrai mangiare le erbe che crescono nei campi. ¹⁹ Ti procurerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tornerai alla terra dalla quale sei stato tratto: perché tu sei polvere e alla polvere tornerai”.*

Genesi 3,17-19

Quando, invece, anche Dio, nel creare l'universo, aveva riposto il settimo giorno

¹ Così Dio completò il cielo e la terra e ciò che vi si trova: tutto era in ordine. ² Il settimo giorno, terminata la sua opera, Dio si riposò. Il settimo giorno aveva finito il suo lavoro. ³ Dio benedisse il settimo giorno e disse: "È mio!". Quel giorno si riposò dal suo lavoro: tutto era creato.

Genesi 2,1-3

E nel deserto Dio non mandava la manna il settimo giorno perché lui ed il suo popolo dovevano "riposare"

Passando dall'A.T. a noi potremmo dire che il giorno di festa (ancora lo chiamiamo genericamente così) è un tempo che Dio propone all'uomo perché ricostruisca, per mezzo del riposo, quell'armonia di cui godeva prima del peccato o di cui potrebbe godere senza il peccato.

Tutto ciò che va contro a questa armonia e a questo riposo, va contro l'uomo, va contro il comandamento divino.

Sottolineiamo che i due termini: RIPOSO/ARMONIA si completano a vicenda

- Riposare non significa "non far niente" oppure "poltrire".
 - Riposare vuol dire fare cose diverse, senza angoscia, in pace.
 - Riposare vuol dire anche star lontano dal male (dal peccato) che è stata la causa della fatica e dell'amarezza del lavoro.
 - Riposare significa evitare la fatica e lo stress per cui il Lunedì si è più stanchi del Venerdì.
- (varrebbe la pena di ricordare le parole che Gesù ha pronunciato in altro contesto, ma che sono vere anche in questo:

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria vita?

(Mat 16,26)

3.

Abbiamo visto prima che Dio dichiara "suo" il settimo giorno.

Sia nell' A.T. che nel N.T. si parla del settimo giorno come del "giorno del Signore" e "per il Signore".

Come a Dio si offrono le nostre cose, così a lui si offre il nostro tempo

Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.

(lev. 23,3)

Giorno di "santa convocazione", di preghiera, dunque, personale e comunitaria.

Perché nel giorno del Signore ci si ricorda che Dio viene prima di tutto, e tutto assume un senso ed ha un significato perché c'è Lui.

Quasi sempre si parla di questa dimensione del giorno del Signore come di un "dovere", in realtà si tratta piuttosto di un diritto.

Abbiamo il diritto vivere in comunione con Dio, e se gli impegni di ogni giorno, spesso soffocanti, ci distolgono dalla verità delle cose, per cui corriamo dietro a cose che non lo meriterebbero appieno, nel giorno del Signore siamo aiutati a riscoprire il motivo fondamentale del nostro esserci:

"Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e perché possiamo poi essere nella gioia con lui per l'eternità"

(dal catechismo di Pio X°).

Nel cristianesimo "far comunione" con il Signore, vuol dire, di fatto, obbedire a quanto Gesù stesso ha comandato: "Fate questo in memoria di Me"

Per un cristiano, dunque, rendere santo il giorno del Signore equivale innanzitutto a celebrare l'Eucarestia.

Dire: io prego a modo mio – quando me lo sento – per conto mio, significa non capire che è Dio che decide quale debba essere il modo con cui noi ci rivolgiamo a lui.

E ci ha messo nelle mani lo strumento più grande ed impensabile: ci ha messo nelle mani il Figlio suo perché noi possiamo offrirglielo come se fosse un dono nostro.

Quanto
Quando
Come

Quanto:

C'è una differenza sostanziale che separa il "sempre" dal "quasi sempre".

Il "sempre" sottintende che non c'è niente che venga prima. Il "quasi sempre" sottintende che c'è qualcosa che può essere più importante (per noi) della partecipazione all'Eucarestia.

6 Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. 17 All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. 18 Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. 19 Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. 20 Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. 21 Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.

Luca 14,16-21

Occorre ricordare che secondo la morale cattolica non partecipare all'Eucarestia domenicale è peccato grave?

Ma perché metterla sul piano del peccato (e perciò del precetto) quando si tratta invece di un diritto che nessuno può toglierci?

Quando:

Nella chiesa antica si celebrava una sola Eucarestia a cui partecipava tutta la comunità Cristiana.

Con l'aumento dei cristiani si sono moltiplicate le celebrazioni che hanno acquistato anche caratteristiche diverse, spesso a partire dall'età prevalente di chi vi partecipava.

Così è ancora oggi.

La celebrazione che è più indicata ad un giovane è quella domenicale delle 11.00

Dire – come qualcuno dice – che proprio in quella celebrazione si è più distratti, rivela la presenza di un problema che si risolve non cambiando celebrazione (e perciò privilegiando la solitudine a scapito della dimensione comunitaria) ma rimuovendo i motivi per cui si viene distratti.

L'eucarestia è il momento più alto della vita di una Comunità. Viene definita "la sorgente" da cui scaturisce una Comunità, e "la vetta", il momento culminante della sua vita. In via normale si deve partecipare alla celebrazione della propria comunità. Se non riteniamo la CO/GI un reperto fossile o un cadavere da seppellire, il partecipare con essa alla Eucarestia diventa un fatto naturale e doveroso.

Chi ritenesse che in qualunque luogo vada comunque bene non ha capito che cosa è la Chiesa

Come:

⁶ Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come abbiamo disprezzato il tuo nome?». ⁷ Offrite sul mio altare un cibo contaminato e dite: «Come ti abbiamo contaminato?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» ⁸ e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti.

⁹ Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli eserciti. ¹⁰ Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! ¹¹ Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti.

(michea 1, 6-11)

La Messa non è messa comunque.

Non è vero che basta partecipare. Non è vero che comunque si partecipi va bene. Non è vero che ogni luogo della chiesa è uguale ad ogni altro.

Discorsi vecchi, ma non stupidi e non superati.

E' evidente che chi non torna a casa con qualcosa, farà sempre più fatica a partecipare

Vi chiedo, ancora una volta, di partecipare *insieme*, per costituire e dare una immagine chiara di *comunità* e per *testimoniare* anche solo con il modo di celebrare l'Eucarestia che *credete in Gesù Cristo*

4.

Gesù ha contestato fortemente e più volte il modo con cui il SABATO era vissuto.

E con Lui i profeti.

Isaia, ad esempio ha queste parole molto dure e molto chiare:

¹¹ «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?»
dice il Signore.

«Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;
il sangue di tori e di agnelli e di capri
io non lo gradisco.

¹² Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede da voi
che veniate a calpestare i miei atri?

¹³ Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non posso sopportare delitto e solennità.

¹⁴ I vostri noviluni e le vostre feste
io detesto,
sono per me un peso;
sono stanco di sopportarli.

¹⁵ Quando stendete le mani,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto.

Le vostre mani grondano sangue.

¹⁶ Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni
dalla mia vista.

Cessate di fare il male,

¹⁷ imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova».

¹⁸ «Su, venite e discutiamo»
dice il Signore.

«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.

Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.

Perché ai tempi di Isaia come ai tempi di Gesù l'osservanza era soprattutto esteriore. Erano proibiti 39 tipi di lavoro, ma tra i lavori era incluso anche quello di visitare un ammalato, si poteva fare solo un chilometro a piedi ecc. mentre era consentito accudire al bestiame e soccorrerlo in caso di bisogno.

Ma Gesù insegnava che non è l'uomo per il Sabato, ma il **Sabato per l'uomo**

E non c'è modo più giusto e più buono per santificare la festa che quello di servire l'uomo.

Leggeremo durante la preghiera una pagina scritta dal Santo dei poveri, S. Vincenzo de Paoli, e sarà di una grandissima chiarezza.

Dire: "io santifico il giorno del Signore" e non fare mai un po' di bene nel giorno del Signore è prendere in giro il Signore.

5.

Per ultimo il giorno del signore è il giorno della Risurrezione.

Per questo i cristiani sono passati dal Sabato al giorno successivo, il primo giorno della settimana, la DOMENICA.

Non "WEEK END", non "FINE SETTIMANA" (concetto pagano e consumistico), ma DIES DOMINICA, Giorno del Signore, il primo e il centro di tutti gli altri.

Il giorno della gioia, il giorno della speranza.

Come dice il libro di Neemia:

⁹ Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰ Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.»

(Neemia 8,9-10)

PER LA DISCUSSIONE DI GRUPPO

1. Come viviamo personalmente il giorno del Signore. (facciamo una panoramica e diamoci un voto - dallo 0 a 10 - a partire dalle riflessioni sopra riportate)

2. Quali ostacoli troviamo quando vogliamo vivere il giorno del Signore come ci chiede il Signore. Sono superabili o no?

3. Come viviamo comunitariamente il giorno del Signore? Come sono le nostre Messe? Come è la nostra partecipazione alle Messe?

4. Quanti di noi hanno fatto qualcosa per gli altri nel giorno del Signore (un servizio, l'andare a trovare un parente ecc.). Lo riteniamo necessario o no?

5. Normalmente il Lunedì siamo più riposati o più stanchi rispetto al Sabato?

6. Il giorno del Signore è un giorno nel quale cerchiamo di evitare ogni tipo di cattiveria e di male, oppure è il giorno in cui, per certi aspetti, ci lasciamo maggiormente andare?

ONORA IL PADRE E LA MADRE

Il Quarto comandamento fa da cerniera tra i primi tre – primato di Dio e del suo amore – e gli altri che insegnano il rispetto e l'amore per i fratelli.

È l'unico – sempre nel testo biblico – rafforzato dalla promessa di una ricompensa.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore. (Esodo 20,12)

Ciò manifesta l'importanza attribuita a questo comandamento che, messo in testa ai doveri verso il prossimo, indica che i genitori sono il *primo prossimo*.

Valorizzando la famiglia fondata sul matrimonio questo comandamento apre anche alla grande famiglia umana. Implica e sottintende i doveri dei genitori, sacerdoti, docenti, capi, magistrati, governanti... (Catechismo C. C. 2199). Ma noi ci contentiamo di parlare dell'essenziale e cioè dell'onore che i figli debbono verso i genitori.

ANTICO TESTAMENTO

Abbiamo già ricordato il comandamento. La bibbia conosce però anche altri testi. Ne proponiamo due solo per esempio.

Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. (Deuteronomio 5,16)

Chi riverisce il padre vivrà a lungo... Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione... Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. (Siracide 3,6.8.12)

Onora (kabad)! Fra gli ebrei questa parola non vuol dire soltanto e prima di tutto "ubbidire". Gli esperti ci insegnano che la traduzione giusta è "*dà tutta l'importanza*", cioè tieni sempre davanti agli occhi i tuoi genitori, la loro vita, le loro parole. Dona loro rispetto, amore, aiuto concreto.

E GESÙ?

Conosceva questo comandamento? Certamente sì: al giovane ricco raccomanda "*onora il padre e la madre*".

Un'indagine su Gesù ci riserva però qualche sorpresa, forse perché ci siamo costruiti un'immagine artificiale di Gesù, adatta più a santini che ai vangeli. Andiamo a verificare.

A 12 anni Gesù si ferma nel tempio. I genitori lo trovano angosciati dopo tre giorni e lui risponde:

"Perché mi cercavate, non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre mio?"

(Luca 2,41-50)

Per quanto i traduttori si sforzino di armonizzarle queste parole suonano come una *dichiarazione di autonomia chiara e decisa*. Manca il rispetto? Oppure è un invito a capire che cosa sia il vero rispetto per i genitori? E cosa dire delle nozze di Cana?

"Che ho da fare con te o donna? Non è ancora giunta la mia ora"

(Giovanni 2,4).

Una frase che comunque la si voglia intendere manifesta un non so che di distaccato e ribelle.

E quell'altra volta poi, quando

"andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. [20] Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". [21] Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»". (Luca 8,19-21)

Accidenti: qui sembra rinnegare la madre (per fortuna Maria più di ogni altro aveva ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio).

Ma non è mancanza di rispetto. Tant'è che Gesù se la prende a morte con chi non rispetta i genitori e accusa i farisei:

“Dio ha detto: Onora il padre e la madre... Voi invece insegnate che uno non ha più il dovere di onorare suo padre e sua madre se dice ad essi che ha offerto a Dio quei beni che doveva usare per loro. Così, per mezzo della vostra tradizione, voi fate diventare inutile la parola di Dio”.

(Matteo 15,4-7).

Gesù vuol mettere i genitori al posto giusto: prima Dio, il suo amore incrollabile, la sua volontà per la nostra gioia, e poi i genitori, strumento col quale Dio ci ha regalato la vita. Loro non sono Dio e non bisogna metterli al posto di Dio:

“Non chiamare nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo”

(Matteo 23,9).

Il messaggio e l'esempio di Gesù sono eccezionali per capire bene il quarto comandamento e tirarlo fuori da un'interpretazione *“bonsai”*: ubbidisci in maniera acritica ai genitori che comandano di essere bravi a scuola, di non rubare la marmellata, di non andare coi cattivi compagni, di star buoni a messa.

QUANTI CAMBIAMENTI

Quante cose sono cambiate nelle nostre famiglie da quando fu scritto il comandamento. Viene da domandarsi se queste parole di Gesù valgono ancora.

In occasione della festa della famiglia don Roberto aveva già presentato alcune riflessioni sui cambiamenti tra la *“famiglia di ieri e quella di oggi”*. Su quelle opinioni si può discutere ma certamente un cambiamento c'è stato, soprattutto in questi ultimi 100 anni. Penso alle differenze che già ci sono tra la mia famiglia e le vostre.

Da famiglia patriarcale – l'intreccio delle generazioni rappresentava un serbatoio di umanità e una scuola permanente per prepararsi alla vita – a famiglia molecolare odierna: con l'emancipazione della donna, il lavoro femminile, l'industrializzazione e la post industrializzazione, la scuola media dell'obbligo e la cultura di massa, la legalizzazione del divorzio, l'arrivo della televisione e del computer.

Ma è inutile star qui a rimpiangere la famiglia di una volta, che anche quella aveva i suoi pro e i suoi contro. E fosse stata anche quella la famiglia ideale rimpiangerla non è segno di saggezza e di intelligenza, come intuisce splendidamente S. Agostino:

“Non lamentiamoci e non mormoriamo, fratelli,... che cosa patiamo di nuovo oggi che non lo abbiano già patito molto più i nostri padri? Eppure troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati sono stati belli. Ma si può star sicuri che se costoro potessero tornare ai tempi dei loro antenati non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se infatti tu trovi buoni i tempi che furono, è appunto perché quei tempi non ci sono più tuoi e non ti fan più soffrire”.

(dai discorsi di S. Agostino, liturgia delle ore XX settimana T.O.)

Non bisogna sognare il ritorno della vecchia famiglia, ma annunciare nella nuova il quarto comandamento, come gioia e fonte di libertà.

RICONOSCENZA?

Il 4° comandamento comanda oggi la riconoscenza.

Su questo noi siamo generalmente ciechi: ritengono normale ricevere, anzi, prendere senza dare.

C'è una frase celebre per ricattare i genitori: *“Non ho chiesto io di nascere; mi avete messo al mondo e adesso mi mantenete”*. Quasi che i genitori fossero obbligati a darci TUTTO quel che vogliamo. Quando l'ho detta a mio padre mi sono buscato una sonora strigliata.

Capisco oggi che sarebbe giusto il rovescio. I genitori potrebbero dire: *“hai ricevuto tutto, cosa ci dai in cambio?”*

da loro abbiamo ricevuto la *vita* (coscientemente voluta) e nulla vale più della vita;

per anni notti insonni e *ansie* continue per la nostra salute: lo sa bene chi ha un fratellino piccolo;

ci hanno visto sbagliare un'infinità di volte e sempre ci hanno *perdonato* e mai permettono che si parli male di noi;

hanno fatto *posto* per noi in casa, nelle abitudini, nel bilancio;

da anni *lavorano* ogni santo giorno, senza interruzione. Propriamente non li ricambiamo col nostro studio: è un *“lavoro”* improprio e non sarà produttivo, non per i nostri genitori. È un dono per noi e basta;

tutto questo solo per il nostro bene, perché potessimo crescere in età, sapienza e grazia. La riconoscenza è l'atteggiamento di fondo, che manca quasi sempre nel nostro modo di stare con loro.

RISPETTO E AMORE

I genitori sono i collaboratori di Dio nel darci la vita. Potrebbe sembrare un tema fuori moda: eppure non è così. I genitori non generano i figli come avviene nel mondo animale. Essi danno vita a nuove creature in intima unione con Dio che chiama all'esistenza dal nulla l'anima di ogni uomo.

Per questo, perché ci hanno donato l'esistenza e sono stati scelti da Dio per farlo, meritano sempre e comunque il nostro profondo rispetto, anche quando fossero poco istruiti o fuori moda o anziani, o logorati da preoccupazioni o chiusi in una solitudine incomprensibile. Esigi rispetto da loro? E tu donalo per primo (*fa' agli altri quello che vorresti gli altri facessero a te*). Inaccettabile che un figlio offesa in qualunque modo i genitori: ANZI è UNA PIA ILLUSIONE RIUSCIRE AD AMARE ALTRE PERSONE SE PRIMA NON SI I GENITORI: sono il primo "prossimo" che il signore ci ha messo accanto. Lo ripeto anche se ci facessero soffrire.

UBBIDIENZA?

Era più facile parlarne un tempo, quando la famiglia era l'unica scuola di vita i figli imparavano il lavoro dai genitori. Non c'era altro strada che ascoltare e ubbidire a loro per essere pronti nella vita.

Ma oggi? Ha un senso parlare di ubbidienza? (sarò provocatorio)

Che autorevolezza vantano i genitori? I figli ne sanno più di loro su un'infinità di cose: come si traffica col cellulare, come si maneggia il computer e internet, il significato di parole inglesi che entrano selvagge nel ostro vocabolario, il risparmio di Telepiù o Wind o Infostrada rispetto a Telecom. La stragrande maggioranza di cose la si impara fuori casa. Ché non sanno cosa farsene i figli dell'esperienza dei genitori, perché la loro vita – in tutti i campi, a cominciare dal lavoro – sarà completamente diversa da quella dei genitori (così pensano).

E d'altra parte come fanno i genitori a controllare se i figli ascoltano se da mattina a sera sono fuori casa a lavorare?

Poi ci si mette di mezzo il tuttologo della televisione che spara l'ultima scemenza educativa e la frittata è fatta: "*vedi che si può fare come dico? lo dice anche la TV?*"

Da parte mia continuo a pensare che i genitori, pur miopi sulle nuove tecnologie, vedono ben più lontano dei figli sulle cose fondamentali della vita, che rimangono sempre le stesse. Sui valori di vita hanno una saggezza e un'autorevolezza da rispettare e ascoltare in pieno. Questo sia perché hanno più esperienza di noi, sia perché vogliono più di ogni altro il nostro vero bene più bene – più di noi stessi – sia perché vedono al di là di alcune situazioni che ci "annebbiano". Merita che le loro parole siano sempre tenute presenti davanti ai nostri occhi.

Bisogna poi ricostruire un ordine paziente basato anzitutto sul DIALOGO.

IL DIALOGO

Più che imposta, l'obbedienza va insegnata e motivata: è il frutto del dialogo, nel quale si trasmettono valori per contagio come "l'influenza" (dice D. Roberto) e non come una disciplina militare.

Qui continuo a citare volentieri don Roberto quando diceva che il dialogo è un dovere dei genitori ma anche dei figli: al ritorno da scuola o dal lavoro, al ritorno da un campo o da una vacanza non si può liquidare tutto con un semplice "*mi sono divertito*" o peggio ancora con un "*non rompere*": sarebbe un delitto.

Così si uccide il dialogo e si colpisce al cuore chi ci vuol bene.

Il dialogo coi genitori è segno di grande intelligenza: chi più di loro ci vuol bene e vuole il bene della famiglia?

Ci sono genitori, e non pochi, che per primi non favoriscono il dialogo: è segno di furbizia che i figli stessi mettano le premesse per realizzarlo. Conviene a loro.

Sulla stessa linea mi pare corretto dire dove e con chi si va: non per un solo fatto organizzativo ma per un principio.

Ma a mio parere l'obbedienza non si fonda solo sul dialogo.

CHI AMA CORREGGE

Il dialogo, da solo non basta. Siamo segnati da peccato originale che ci inclina a far male.

Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo. (*Proverbi 13,24*)

Negli anni '60 alcuni psicologi americani – in seguito tutti pentiti – hanno teorizzato l'abolizione di ogni forza nell'educazione dei figli: una strage fra genitori, insegnanti ed educatori di ogni tipo. Senza "bastone" i figli non maturano. È urgente ritornare al "bastone". Non alla violenza fisica – si badi bene, di quella

ce n'è fin troppa e non costruisce nulla – ma alla capacità di mettere i figli di fronte a precisi e decisi “NO”!

Troppo comodo scegliere quando ubbidire: loro hanno costruito la famiglia in tutto e se non siamo proprio d'accordo tutta una serie di cose dovremmo avere il coraggio di trovarci un'altra famiglia in cui vivere.

Il “No” fermo e irrevocabile insegna a dominare passioni che deviano dalla via del bene e dagli sbandamenti cui siamo sempre soggetti, soprattutto da giovani. Da un “NO” cominciano tanti dialoghi che ci guidano a capire dei “Sì” più grandi. Talvolta i genitori non lo dicono per evitare il peso di tutte le discussioni.

Se poi una volta (non di continuo) in coscienza (che è lo specchio di Dio) siamo persuasi che un comando è sbagliato, allora sarà seguire la nostra coscienza prima che la volontà dei genitori (è meglio ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini).

A 18 ANNI: SONO OTTIMO?

Fino a che età vale una certa “sottomissione” ai genitori? Fino a 18 anni, potrebbe dire qualcuno, visto che da quel momento sono maggiorenne anche davanti allo stato: “sono ottimo e faccio quel che voglio. “Finché sei sotto questo tetto”, diceva mio padre e non credo sbagliasse. Se ti mantenessi da solo e pagassi tu i tuoi sbagli potresti parlare di libertà, non però se domandi ai genitori di prepararti da mangiare, di lavare, di stirare, di pagare le bollette, di pagare lo studio...

E quando uscirai di casa ti accorgerai che andrai a cercare tu un legame con loro.

A 10 anni il padre sa tutto, a 18 non capisce niente, a 30 forse è meglio sentire il suo parere, a 45 ascoltiamo l'opinione del papà, a 60 peccato che non c'è il papà per sapere cosa pensa.

Celebre detto popolare.

Libertà e ubbidienza sono come acceleratore e frizione dell'auto: vanno dosate bene finché l'auto non prende velocità o si spegne il motore.

LAVORO, SOLDI E ORARI

LAVORO: lo studio non esaurisce certo i nostri doveri, come del resto il lavoro che i genitori fanno fuori casa non esauriscono i impegni in famiglia.

Oltre allo studio c'è il servizio per la famiglia, perché sia nostra. Ordine e pulizia della casa, spese per il mangiare, le spazzature, sistemare una lampadina che non va più, aggiustare quelle cose che sono rotte: mi pare il minimo, se vogliamo far parte di una famiglia. O staremo distesi a guardare TV oppure a giocattolare col PC o a “blablablare” con gli amici mentre la casa è ancora da sistemare?

SOLDI: se lo stipendio dei genitori sono soldi della famiglia, allora anche i nostri stipendi, piccoli o grandi che sia, sono della famiglia: non per i nostri vizi e capricci: bici, moto, auto, cellulare e scheda, o Internet e relativa bolletta vanno misurati in base a questo. Dobbiamo pensare anche al futuro. La casa per fare famiglia non cade dal cielo. Ci sposeremo quando Dio vuole, ma da ora dobbiamo educarci al risparmio in tutto.

ORARI. Senza orari e momenti d'incontro non c'è famiglia. Chi vuol libertà in famiglia cerchi residenza da solo. Non esiste che nei momenti importanti della famiglia (feste e compleanni) si arriva in ritardo a tavola o si sta fuori con gli amici. E non esiste che i genitori stanno svegli la notte col cuore in gola perché abbiamo deciso di tornare a casa dopo le due di notte. La compagnia degli amici deve cercare altre strade nel rispetto dei genitori.

SCELTE DI VITA

Noi abbiamo il diritto e il sacrosanto DOVERE di scegliere la il destino della nostra vita, senza arrenderci di fronte a difficoltà e opinioni contrarie. Chiamati ad ubbidire alla vocazione di Dio prima che ai sogni dei genitori.

Se sei cosciente di sbagliare accetta il rimprovero dei genitori. Ma se nella preghiera senti di fare la strada giusta sentiti libero.

RICORDATE: AVRETE I FIGLI CHE SIETE...

C'è un tempo per ricevere e c'è anche un tempo per dare: in modo particolare quando il padre e la madre diventano anziani o sono malati, oppure si trovano nell'indigenza o nella solitudine.

“Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno compatiscilo e non disprezzarlo mentre sei nel pieno del vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati”

(Siracide 3,12-14).

Pensa: rispettare il genitore partito di testa vale come sconto dei peccati.

PER LA DISCUSSIONE

1. Basterebbe una sola domanda: **E NOI?**
2. Se d'accordo che verso i genitori l'atteggiamento fondamentale è sempre la riconoscenza, qualunque altra cosa passa in secondo piano?
3. Cosa succede, secondo te in una famiglia quando manca "l'onore" per i genitori?
4. Autonomia dei figli e ubbidienza verso i genitori: sei d'accordo con quello che è stato detto?
5. Cosa pensi a proposito di quanto è stato detto sugli orari, il lavoro e i soldi?
6. È proprio vero che chi non impara il rispetto e l'amore verso i genitori farà fatica a rispettare e amare gli altri?
7. Chi ama corregge? I genitori che vogliono bene devono saper dire dei "NO" oppure ci sono altre strade?
8. Scegliere la strada della vita è un tuo preciso dovere: su questo ci lasciamo guidare ancora dai genitori?